

IL maccarino

**Bollettino sociale
d'arte e cultura
per i soci**

Anno XVII - N. 56 – 2022



Associazione Culturale “Mino Maccari”

Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n.9/A – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban:
IT78W0867371860001002011392**

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail:

associazione@minomaccaricolle.it

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it**

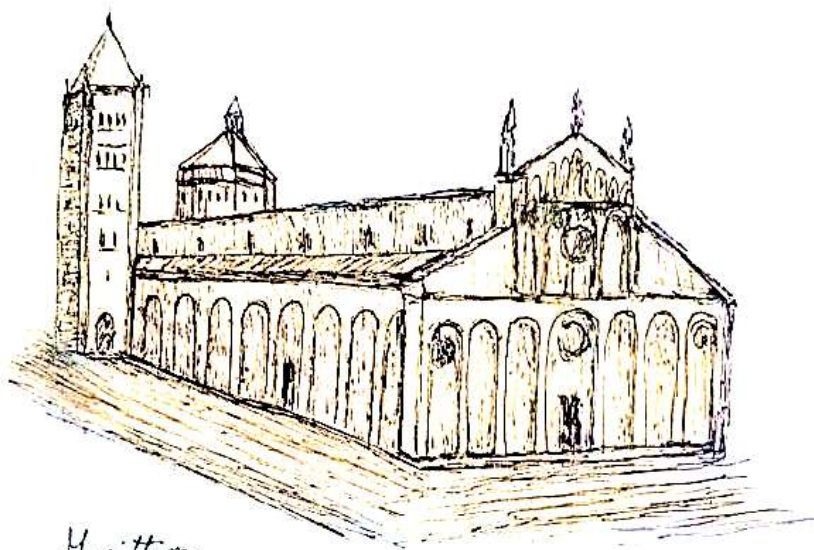
**Disegno di copertina: di Maria M. Gartner (concorso satira
2009-2010)**

Vagabondaggi d'arte fra i borghi toscani

A cura di Alessia Baragli



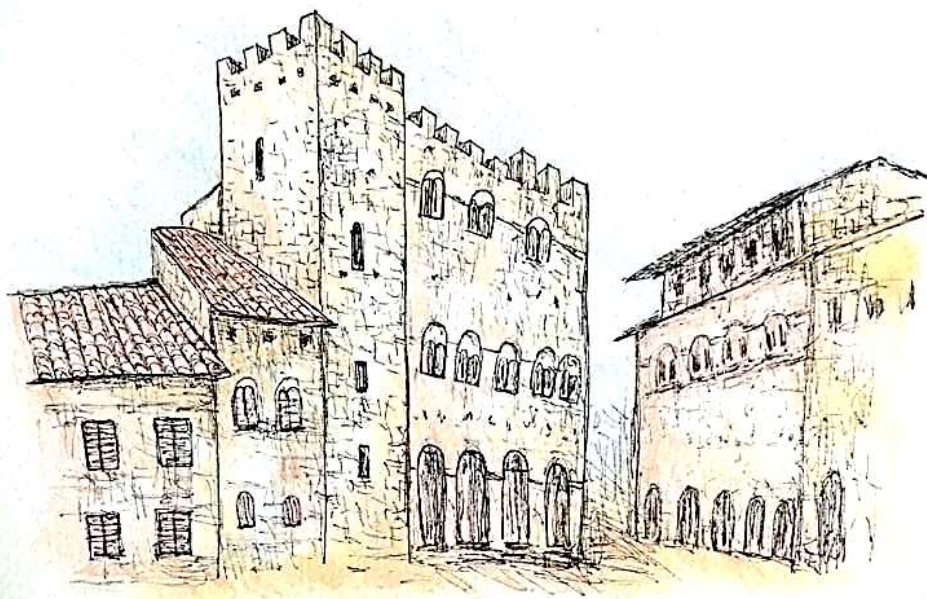
MASSA MARITTIMA



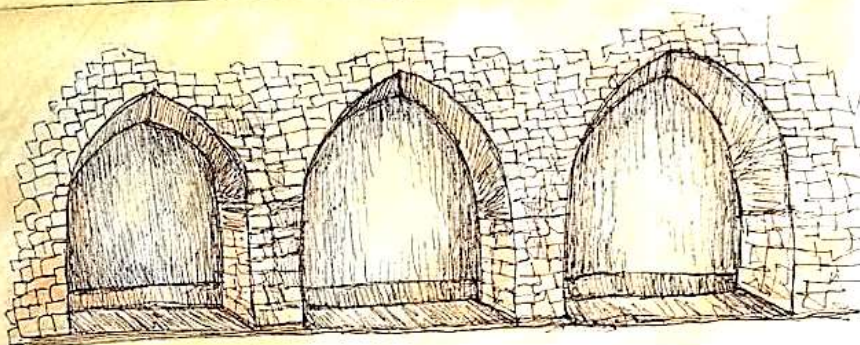
Massa Marittima

*Di origini antiche, sorge sul versante occidentale
delle colline metallifere.*

*La Cattedrale di S. Cerbone ed i massetani
esattamente la cattedrale è un notevole esempio
di architettura normanno-gotica, ed sorge sulla
piazza Garibaldi.*



Uno scenario di piazza Garibaldi



Palazzo delle Fonti dell'Abbondanza -
riserva di approvvigionamento di acqua
per il paese.



Passeggiando per i vicoli di Massa Marittima



Piccolo cortico di Massa Marittima



NICCOLO' CANNICCI

(il Segantini toscano)

Niccolò Cannicci nasce il 29 ottobre del 1846 a Firenze. Figlio d'arte, il padre Gaetano, dal quale riceve i primi insegnamenti artistici, era uno stimato pittore sangimignanese. Dal 1862 al 1865 segue i corsi di Enrico Pollastrini all'Accademia di Firenze e frequenta la Scuola Libera del Nudo di Antonio Ciseri. A Firenze si avvicina al circolo del Caffè Michelangelo, in particolare a Diego Martelli, che lo seguirà sempre con particolare affetto. Non si lega tuttavia eccessivamente al gruppo macchiaiolo dal quale lo distingue una ricerca più intimista e solitaria, che sfocia in soggetti campestri, in particolare le colline senesi sempre ritratte dal vero, evocative di una quiete e



di una serenità fuori dal tempo. Nel 1870 dipinge "La fidanzata", l'anno seguente "L'allegoria della musica" e "L'adolescente". Alla Promotrice fiorentina del 1872 espone tre quadri di genere, riscuotendo un discreto successo, in particolare con "Filo elettrico". Nella primavera del 1875 soggiorna a Parigi con Francesco Gioli, Giovanni Fattori ed Egisto Ferroni, durante lo stesso anno espone alla galleria d'arte che gli artisti Lega e Borrani avevano aperto a Firenze in Piazza Santa Trinità. Inizia, a partire da quest'anno, un periodo di un'intensa attività espositiva sia in Italia che all'estero.

Nel 1880 ottiene grandi consensi alla "Mostra Fiorentina", dove il mercante d'arte Luigi Pisani vede in lui il talento che potrebbe portarlo molto in alto. Nel 1881 presenta le sue opere a Parigi, nel 1883 alla Royal Academy di Londra, nel 1884 a Torino. Altre mostre toscane lo conoscono come primo protagonista; tra queste quella di Livorno del 1886 e di Firenze del 1891.

Nel 1888 la Nuova Società Promotrice lo premia per la "Benedizione dei campi", l'anno seguente, all'Esposizione Universale di Parigi, ottiene un riconoscimento per "Ritorno da una festa". I luoghi scelti per i suoi lunghissimi soggiorni sono Castel San Gimignano e le Zone del Volterrano dove, molti anni prima, vi si era fermato a dipingere anche il celebre Corot.



Bovi al carro con sullo sfondo San Gimignano

Nel 1890 illustra per Renato Fucini, al quale è legato da profonda amicizia, una delle novelle delle *Veglie di Neri*.

Nel 1891 gravi disturbi psichici lo costringono ad una degenza nell'ospedale psichiatrico di Siena; risale a questo periodo "L'Album con i ritratti dei malati di mente", che in seguito regala all'amico Martelli.

Superata la crisi, nel 1893, si ritira a Montemiccioli, fra Colle Val d'Elsa e Volterra e, nello stesso anno, espone "Le spigolatrici" alla Società di Belle Arti di Firenze, ottenendo un premio. Il suo stile, come dimostrano opere quali "Le anitre" e "Gramignaie al fiume", si evolve verso una maggiore luminosità e ricchezza cromatica. Partecipa nel 1896 alla Società di Belle Arti e nel 1905, alla Biennale di Venezia.



La pittura di Niccolò Cannicci, influenzata dal carattere introverso dell'artista che lo portano alla solitudine e alla contemplazione, è prevalentemente narrativa con aspetti e tonalità di sapore malinconico. L'artista muore a Firenze il 19 gennaio 1906 all'età di 60 anni.

(rug)



Le gramignaie



ECO e PAN

Che fai tu, Ecco, mentr'io ti chiamo?

..... **Amo.**

Ami tu dua o pur un solo?

..... **Un solo.**

E io te sola e non altri amo.

.... **Altri amo.**

Dunque non ami tu un solo?

.... **Un solo.**

Questo é un dirmi: io non t'amo.

.... **Io non t'amo.**

Quel che tu ami 'l tu solo?

..... **Solo.**

Chi t'ha levata dal mio amore?

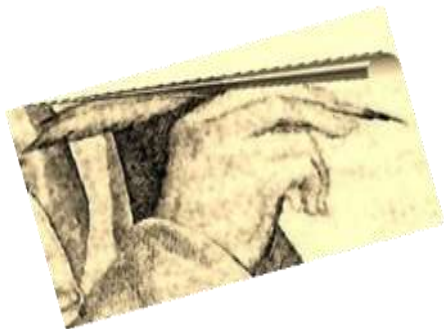
..... **Amore.**

Che fa quello a chi porti amore?

..... **Ah more.**

di: Angelo Poliziano (dalle Rime Rispetti spicciolati.)

Illustrazioni di: Guido Volpi



Penne Valdelsane

BELLOSGUARDO

(di Antonio Casagli)

Il Guidi mi salutò con un sorriso controllato e mi trovai a stringere la mano sfuggente di un mercante, non quella solida di un uomo di cavalli. La cacciatora di velluto era diventata piccola per quell'omino, ingrassato da un'antica dedizione più alla buona tavola che al lavoro con il bestiame.

In quell'angolo arido della Maremma mi sarei aspettato qualcosa di diverso. Mentre ci incamminavamo verso la stalla, un accecante tramonto tormentava gli occhi del Guidi, facendoli sembrare ancora più piccoli e furbi. Con il modesto gruzzolo che uno studente del liceo riesce a mettere da parte, non potevo pretendere tanto dal mio primo cavallo ma ..., *chissà che ronzino mi vorrebbe vendere*, pensai.

Della stalla, quel buio sottoscala non aveva nulla; la porta era assicurata al muro con fili di ferro sporchi di intonaco e rattoppata con lamiere contorte. Il cavallo sembrava intento a scegliere, tra la paglia polverosa, il poco fieno residuo di un pasto insufficiente.

Allo stridere dell'uscio, si sollevò dalla penombra l'elegante incollatura di un non più giovane sauro che ci guardò con il distacco assorto di chi, prigioniero di un misero presente, insegue le ombre di un passato migliore. Intravidi una vaga promessa di amicizia e di avventura nei grandi occhi spalancati verso la luce, al di là di quell'angusta stanza buia, al di là di quella terra arsa. C'era in quello sguardo la speranza di un sogno di erba e di cielo, un sogno di libertà, velato da una indefinita malinconia.

Era di una signorona di Roma... ha fatto gli ostacoli... ora non è più abbastanza giovane per le gare, ma è di gran razza... e poi costa il giusto. Un po' mentendo ed esagerando, come sanno fare i mercanti di cavalli, il corpulento omino cominciava a decantare la sua merce, mentre si carezzava, con aria sempre più compiaciuta, la pancia strabordante:

qualcosa gli diceva che l'affare si sarebbe concluso. *E poi a cavaliere giovane cavallo vecchio*, disse trionfante. Probabilmente, nel lodarne la qualità, mi rivelò anche il nome del sauro, ma non l'ho mai saputo... non lo ascoltavo più...

Avevo intuito in quell'animale un segreto valore, che nessuno poteva aver scoperto e poi... io l'avrei chiamato Bellosguardo.

Poco prima di trasferirlo in campagna, allestii in gran fretta un recinto nella parte più ombrosa dell'oliveta; una porzione del vecchio fienile, con l'ingresso rivolto a sud sarebbe stato un buon riparo invernale.

Con gli ultimi risparmi comprai una vecchia sella usata; stava per cominciare la nostra avventura.

Il sauro si lasciava vestire docilmente con la rassegnazione dei cavalli anziani. In passeggiata aveva l'aria distratta, svogliata, ma io non lo spronavo, lo sostenevo quando inciampava e gli lasciavo mangiare l'erba.

Avevo imparato a stare in sella da Avio e Nedo, frequentando il maneggio che gestivano d'estate, a poca distanza dal mare. Quando uscivamo in passeggiata, in gruppo, Nedo faceva il capo fila, si limitava di tanto in tanto a girarsi indietro, dritto sulle staffe, per controllare gli assetti dei cavalieri meno esperti *"non c'è bisogno di fasciare la pancia del cavallo con le gambe, tanto non frana"* diceva con ghigno divertito. Montavamo la mattina presto per tornare quando il caldo d'agosto cominciava a farsi sentire.

Mentre attraversavamo la pineta il sole che filtrava dai rami era ancora piacevolmente tiepido e quando restavano gli ultimi cespugli di ginestra a dividerci dalla spiaggia libera, i cavalli li scansavano a trotto serrato, accesi dal fragore del mare che si avvicinava, pronti alla galoppata sul bagnasciuga. Trattenevamo a stento le nostre cavalcature, fino al punto di partenza. Davanti a noi la spiaggia, ancora deserta per più di un chilometro, l'avremmo percorsa a perdifiato, in un baleno.

La corsa cominciava con uno scatto improvviso e poi al galoppo, pancia a terra, in una esplosione di sabbia, muscoli e nervi, il respiro ansimante dei cavalli copriva il fragore della risacca, tutto il resto era silenzio. La mia preferita era Rondinella, dal manto nero come la pece, da un passato di gare al trotto aveva imparato ad allungare, sparando in avanti gli anteriori senza "rompere". Finché non si riusciva a farla distendere in un più comodo galoppo, le ginocchia dovevano stringere la sella liscia e dura fino a scorticarsi, ma quando la giumenta si liberava da quella andatura forzata, si lanciava con tale impeto da diventare irraggiungibile.

Le redini, scorrendo sul collo schiumante di Rondinella, scivolavano via dalle dita bagnate e faticavo a trattenere quell'incontenibile slancio dietro il sauro

di una ragazzina dal viso spellato dal sole, per poter contemplare i riflessi dorati dei suoi lunghi capelli biondi.

Ricordo che la fanciulla veniva dalla Baviera e non sapeva una parola di italiano. L'avevo "conquistata" sorprendendola con una frase in tedesco, strategicamente imparata, e tra noi nacque un'amicizia senza parole, un'intesa di sguardi e silenzi. L'ultimo giorno di vacanza trovai il coraggio di carezzarle i capelli e lei, con un sorriso, cercò la mia mano inclinando la testa. In quel momento non pensai che non l'avrei più vista. Non ricordo il suo nome, forse non l'ho mai saputo.

Nelle mie passeggiate solitarie con Bellosguardo, mentre i rami filtravano la luce del sole mattutino, anche a questo pensavo, rivedevo i volti abbronzati dei miei maestri, le loro mani nodose serrate sulle redini, mi sembrava di sentire ancora la risata sonora di Avio e le battute sibilanti di Nedo.

Quando, dopo il lavoro, dissellavo il mio vecchio cavallo, c'era per lui sempre una carezza, un rapido gesto di gratitudine; si era rinnovata quella magia che può legare due esseri così lontani, nature così diverse.

Quando potevo stare con lui, mi sedevo a lungo sulla paglia, in un angolo della stalla, senza rivolgergli parole che non avrebbe capito, ci univa l'ascolto del mormorio del vento, lontane voci indistinte...

Con il passare del tempo, l'avena, la vita all'aria aperta e la primavera lo rinvigorivano e sempre più spesso si lasciava andare in solitarie "rallegrate". Quel giorno lo sellai di buon'ora, Bellosguardo mosse subito il piccolo trotto. Invece di fare la consueta passeggiata, ci incamminammo verso levante mentre il chiarore del mattino lentamente si spandeva davanti a noi. In fondo ad un lungo sentiero si aprì un'ampia radura, di forma quasi geometrica, perfettamente delimitata da una fitta boscaglia e da un campo di grano, animato da un vento improvviso.

Le redini si tesero nelle mie mani e le orecchie di Bellosguardo si drizzarono fino a sfiorarsi: la vista di quello spazio aperto ed il vento gli avevano riportato il ricordo dei campi di gara e l'entusiasmo della giovinezza. Inarcò il collo in uno scatto, come spinto da una forza invisibile; la sua nuca ossuta era ora davanti al mio viso. Senza avanzare raccolse i garretti sotto di sé e cominciò a martellare rabbiosamente il terreno.

Mi invase un brivido di panico.

La lunga coda bionda frustò solennemente l'aria e spazzò via le mie piccole ansie di studente: lo sgomento per l'imminente compito di matematica, la tensione che avvolgeva l'aula durante le versioni di latino.

Bellosguardo stava vivendo il suo sogno. Lo stesso sogno che avevo visto balenare nei suoi occhi in quella stalla buia.

Io ero solo un piccolo spettatore, non dovevo contrastarlo, né temere nulla da lui, ma Bellosguardo ora apparteneva al vento. Con le redini strette tra le dita mi aggrappai alla criniera ed appena il mio corpo si alleggerì sulla sella, quel grande corpo si animò di una nuova energia, sembrava dilatarsi sotto di me, come volesse staccarsi da terra.

Dal fruscio dell'erba sentiva salire il brusio pubblico; il colore dei papaveri aveva preso la forma delle giacche rosse dei cavalieri; gli altri cavalli dov'erano, sentiva nell'aria la loro presenza e sotto di sé la terra compatta del campo di gara.

Ogni ostacolo diventava una sfida, tronchi, fossati, muretti di pietra, passavano sotto di noi con naturalezza; Bellosguardo stava volando. Intorno a noi la quiete faceva caldo, poi i corvi cominciarono a gracchiare, come a voler svegliare il mondo.

Era l'ora di tornare sulla strada di casa; Bellosguardo si rimise docilmente al passo: quella emozione era bastata a tutti e due.

Dopo averlo dissellato presi una manciata di paglia pulita dalla lettiera e cominciai ad asciugarlo con cura. Fu allora che il baio, allungò su di me il collo e con un sospiro di sollievo, mi si abbandonò addosso. Facevo fatica a sostenere il peso di quella grande testa, sentivo le sue mascelle aguzze premersi sulla spalla. Rimase così a lungo, immobile, fino a che non decisi di sottrarmi a quello scomodo abbraccio: Bellosguardo mi aveva concesso la sua fiducia.

Ripetevamo spesso quel gioco: da qualunque parte del recinto lo chiamassi mi veniva incontro in volata, festoso, in una nuvola di polvere, per fermarsi ad un palmo da me ed appoggiarsi immobile.

Ancora oggi, ogni tanto, fa capolino in fondo ai miei pensieri l'elegante incollatura del sauro. Appena i suoi grandi occhi si accorgono di me, lo vedo venirmi incontro, in una nuvola di polvere, per appoggiarsi alla mia spalla... fino a farmi male...

Non ho più dimenticato i cavalli.

Nel corso della mia vita se ne sono avvicinati altri, più o meno insanguati, più o meno docili, ma quelli che rimpiango avevano quel particolare taglio degli occhi che conferisce allo sguardo un'aria severa e vagamente sognante.

In quegli occhi pensosi c'è una promessa di complicità, ma non si posano su di te, guardano avanti, con fierezza, verso l'orizzonte, come se volessero frugare l'imperscrutabilità del destino.

Folle io?...
Perché amo Dulcinea?...
Folle è chi non conosce
La passione del vivere





Ode a Maccari

*Caro Maccari mi sei piaciuto
in quel quadretto netto e minuto
che in uno spazio assai piccolino
ha solo una mela e un bicchiere col vino
di quel vinaio che per primo accese
il rude moccolo di Strapaese.
Un contenuto che pur agro, essenziale
ha un'armonia non certo banale
ma che primizia però non ritengo
poiché ci vedo l'impronta di Ardengo,
pur riassunta con vispo coraggio
con il tuo stile di pretto Selvaggio.*

di Marco Moretti - giornalista e critico d'arte
(sull'opera "mela e bicchiere di vino")



Mela e bicchiere di vino – Mino Maccari 1925

))





"Diario di una pandemia"

***Un giorno qualunque, Post Quarantena, dell'anno
bisesto 2020, Periodo del Lockdown***

di Daniela Lotti (in arte Danil)

Avvertenze: leggere attentamente prima di proferir parola.

Controindicazioni: parodia satirica del paradosso, velatamente ironico, della Fase Libera Tutti.

Consigliato ai soli intelletti sopravvissuti al Coronavirus o in stato di guarigione.

ore 9,15 – USL -

Arrivo alla USL, di un posto qualunque d'Italia, già sapendo e vedendo gente in fila: normale che sia così, visto il periodo che stiamo affrontando. Si presenta davanti ai miei occhi una folla imbavagliata, provvista di mascherine poste sopra e sotto il naso, così come vuole il caso e ci si sveglia la mattina e soprattutto come dei soldati al fronte, distanziati a causa di un nemico comune e oramai ben conosciuto con il nome di COVID-19. In questo insolito campo di battaglia, intravedo un'infermiera (Crocerossina Volontaria), che sta chiedendo alla gente il motivo della loro presenza, dando indicazione a seconda della necessità. Seppur avessi chiamato il giorno prima e quindi, già sapevo che cosa avrei dovuto fare, mi avvicino con cautela e a dovuta e adeguata distanza (un metro e poco più). Le persone mi fanno spazio: si respira tensione, apprensione, nervosismo, paura ed accettazione. Arrivo davanti all'infermiera, una ragazza giovane vestita di tutto punto (camice monouso, mascherina, visiera e guanti), che

mi chiede, sempre a debita distanza s'intende: "Cosa deve fare?". Spiego il tutto e lei mi esorta ad entrare e chiedere al check-point: l'isola felice, che molti intravedono e che pochi hanno il privilegio di raggiungere in così breve tempo.

Varco la porta e mi colpisce la voce stridula di un signore (Il Giustiziere Ignorante) che, seduto sulla seggiolina di plastica della sala d'aspetto, accusa l'infermiera di turno:

"Mi dovevate avvertire!!!"

"Non può arrivare un'ora prima della visita prevista, in questo momento così particolare, non è possibile."

"E io come facevo a saperlo, non ho mica la palla di cristallo!?!? Le sembra un mago forse??? Mi dovevate avvertire!!!"

"Mi dispiace, queste sono le disposizioni a cui dobbiamo attenerci. Dobbiamo cercare di evitare il più possibile gli assembramenti."

"Non è questo il modo di trattare le persone! Io comunque non mi muovo da qui! Ma guarda un po' questa..."

"Queste sono le regole, che devono essere seguite da tutti."

Ma il signore (Il Giustiziere Ignorante), incurante del buon senso, che in questi casi occorrerebbe utilizzare, continua nella sua elaborazione gratuita di un teorema, che per lui è scontato:

"Mi dovevate avvertire!!!".

Avvertire... come se, su un campione di popolazione così vasto, fosse cosa semplice, chiamare tutti... e per dirgli che cosa? L'evidenza dei fatti di cui sia le istituzioni, sia le persone, parlano da più di un mese a questa parte? L'infermiera, chiamata in causa e armata di tutta la sua professionalità, cerca di spiegare, far ragionare l'uomo ma, come è naturale, dopo gli insulti ricevuti del tutto gratuitamente e senza motivo o per causa riscontrabile a una sua mancanza lavorativa e di servizio, anche lei perde la pazienza e sfodera la sua arma: la risposta a tono, anche se educata.

"Gentilmente... le chiedo di uscire!" e gli indica la porta.

Ma l'uomo non si muove da lì e continua il suo sproloquio contro le istituzioni e il personale della USL.

Il ragionamento è un optional, la prevenzione un paravento, la volontà di ascoltare assente e l'asticella dell'intolleranza galoppante, sale di una tacca. Arriva una sua collega in soccorso (Santa Subito per la velocità e la generosità nel porgerle aiuto), che, con la sola imposizione della mano, l'allontana dal signore, per far riprendere l'afflusso di gente, interrotto dallo scontro dialettico di due anime perse.

Il risultato: l'infermiera (Santa Subito), così presa e anche dispiaciuta per l'accaduto con il signore (il Giustiziere Ignorante), mi dice di passare,

dimenticandosi di prendermi la temperatura e senza porgermi il gel sanificante per le mani.

Il ragionamento è un optional, la prevenzione un paravento, la volontà di ascoltare assente e l'asticella dell'intolleranza galoppante, sale di due tacche.

Dicesi che... la colpa è una bella donna che nessuno vuole, ma in questo caso, forse, è lei che non vuole nessuno.

Ore 10,20 – Agenzia delle Entrate -

Arrivo all'Agenzia delle Entrate, sempre di un posto qualunque d'Italia. Stesso film già visto e rivisto: fila di gente, anche in questo caso, folla imbavagliata, provvista di mascherine poste sopra e sotto il naso, così come vuole il caso e ci si sveglia la mattina e soprattutto come dei soldati al fronte, distanziati a causa di un nemico comune e oramai ben conosciuto con il nome di COVID-19.

Salgo le scale che conducono all'entrata e cerco di capire come funziona, tra la bolgia di persone accatastate, che schiamazzano inviperite. Mentre mi guardo intorno, per capire cosa devo fare, arriva un addetto dell'Agenzia (Il Gladiatore senza Speranza). Intimorito e quasi impaurito prova a chiedere, singolarmente a tutti, il motivo della loro presenza, in quel luogo funesto di disavventure e sventure. Le persone, che intravedono in lui l'unico colpevole papabile da immolare per un sacrificio immediato, come schegge impazzite e con i pollici versi (come nell'Antica Roma), gli si avvicinano e iniziano a parlargli sopra senza ordine, senza metodo, senza cognizione. Il poveretto si arrabatta, riceve insulti per la lunga fila, per l'incompetenza del sistema (come se il tutto dipendesse da lui) e cerca, nella difficoltà evidente e con una professionalità impeccabile, di dare più spiegazioni possibili.

Aspetto il deflusso, poi mi avvicino e chiedo:

"Dovrei consegnare questo documento, cosa devo fare?"

"Ha la fotocopia della carta d'identità?"

"No"

"Mi spiace, ma senza quella non può fare niente."

"Chi mi ha mandato qui, non mi ha detto che avrei dovuto portarla con me. La potete fare voi?"

"Assolutamente no! Per problemi di sicurezza, dovuti all'emergenza del Covid-19, non possiamo fare fotocopie."

"Ah!!!"

"Mi spiace, casomai mandi una e-mail alla nostra PEC."

"Mi può dire la vostra PEC?"

"La trova scritta sui fogli qui dietro la porta." E li indica con il dito "Faccia la fotocopia dei fogli e la invii alla e-mail indicata."

Ecco... da questa frase si capisce il grado di stress dell'addetto (Il Gladiatore senza Speranza) che, dopo ore a parlare alle persone della stessa cosa e a ricevere accuse e imprecazioni gratuite, non riuscendo ad essere lucido quanto basta, mi dice di fare una fotocopia a dei fogli attaccati al vetro di una porta, invece della foto... ma la mia disavventura non finisce qui.

Decido, così, di tornare verso casa, per sbrigare altre commissioni urgenti, finite le quali, riesco finalmente a fare la fantomatica e necessaria fotocopia del mio documento di identità e mi rincammino, armata di santa pazienza, all'Agenzia delle Entrate.

Salgo la gradinata e intravedo ancora più folla di prima, ma stavolta mi metto in lista di attesa.

Come? Prendendo una penna, toccata da tutti... nessuno escluso, posta sopra ad una sedia abbandonata, sola e sconsolata a mo' di muro del pianto. Veramente c'è da piangere vista la pericolosità di un oggetto così normalmente innocuo ma che, in questo caso particolare, può risultare così mortalmente contagioso! Sconsolata, sfido la sorte e scrivo il mio nome su un foglio, attaccato alla parete: avevo il numero 100 e oltre. Nell'interminabile attesa del mio turno, provo ripetutamente a spostarmi da un posto all'altro, per garantire la "distanza di almeno un metro per cercare di esorcizzare il pericolo in corso", ma la gente, non curante delle raccomandazioni e delle disposizioni per la sicurezza comune, mi si avvicina e le distanze cadono inesorabilmente.

Il chiacchiericcio delle persone, in snervante attesa da ore, sovrastava il rumore delle gocce di pioggia di un breve temporale estivo, che si era abbattuto sull'edificio (tanto per ribadire il concetto della sfiga suprema).

E intanto tra la folla si sentiva dire:

"Lo stato, in questa maniera, fa di tutto per farci litigare tra di noi."

"Non si può, ma sarà mai possibile questa cosa?"

"Ma come lavorano!"

"Ma con chi credono di avere a che fare?"

"Ci sono prima io! Non creda di passarmi avanti!"

"Che numero ha lei?"

"Guardi che me lo ha domandato 10 minuti fa."

"Uh, mi scusi."

"Chi è andato via e non rispetta la fila, perde il posto!"

Anche qui, come alla USL sopra menzionata, si perde la pazienza... il ragionamento è un optional, la prevenzione un paravento, la volontà di ascoltare assente e l'asticella dell'intolleranza galoppante, sale di tre tacche. Ad un certo punto, mentre si stava ricreando una capannella di persone intorno all'addetto dell'Agenzia (Il Gladiatore senza Speranza), appena

ricomparso come per magia, arriva una donna di una certa età, tutta vestita di rosso (avete presente Kelly Le Brock, nel ruolo di Charlotte nel film "La signora in rosso", quando passa sopra la grata e le si alza il vestito? Ecco... tutta un'altra cosa!). Costei, a passo di danza, muovendo le braccia a tutto tondo, come a formare una ciambella invisibile, con la gonna svolazzante senza ritegno, esordisce così:

"Spostatevi, distanziatevi, fatemi spazio, che devo parlare con l'addetto. Ne ho urgenza, ne ho necessità! Rispettate le misure di sicurezza per cortesia!" La gente, sbalordita ed ammutolita allo stesso tempo, inizia a chiedersi:

"Ma fa sul serio o per finta?"

"Ma da che pianeta viene questa?"

La perplessità del momento è durata solo un istante, perché immediatamente dopo, lei (La signora in rosso) si è fatta largo aprendo la folla (come Mosè che separò le acque), con movenze sinuose verso l'addetto, chiedendogli informazioni, prima ancora di essere interrogata. L'attimo fuggente rubato dalla donna, si è volatilizzato immediatamente, preso alla sprovvista da un imbarazzo senza precedenti. Ed è stato allora che si sono innalzati gli "inni" e impropri, tra commenti ed ammiccamenti stupiti, contro colei che aveva osato dire, in modo seppur discutibile, quella che è la realtà e la regola da seguire.

E mentre stava accadendo tutto ciò, molte persone tenevano la mascherina sotto il naso, altri salivano le scale senza igienizzarsi prima le mani ed altri ancora continuavano a toccare quell'unica penna, fonte di innumerevoli batteri e virus, che banchettavano al nostro cospetto, per scrivere il proprio nome e mettersi in lista d'attesa.

Il ragionamento è un optional, la prevenzione un paravento, la volontà di ascoltare assente e l'asticella dell'intolleranza galoppante sale, facendo esplodere il termometro del buon senso.

Dicesi che... la colpa è una bella donna che nessuno vuole, ma, anche in questo caso, forse è lei che non vuole nessuno.

Allucinazione di massa, dove chissà... tutto passa! Ma quando?

A voi le dovute riflessioni.

Fatti, cose e persone romanzati nelle descrizioni, ma realmente accaduti.



"TUBONE" OR NOT

"TUBONE"

THAT IS THE QUESTION

E parliamone del progetto del TUBONE...



Sì... Quel progetto che andrà a rovinare il nostro fiume, il parco fluviale, le gore e le nostre strade e per il quale il Comune ha fatto ricorso al TAR, vantandosi tanto di aver preso a cuore la questione.

Peccato che il TAR di Firenze abbia deciso di...NON DECIDERE! E sapete perché?? Perché la giurisdizione sulla materia del ricorso non appartiene al Tribunale Amministrativo Regionale ma al Tribunale Superiore per le Acque Pubbliche!!

Che dire? Come può una amministrazione comunale che dovrebbe avere competenza per sapere come e a chi presentare determinati atti, compiere un errore così grossolano incorrendo appunto in un difetto di giurisdizione? E intanto con i nostri soldi si son buttati al vento più di 10.000 euro per fare ricorso al tribunale sbagliato...Sarà un errore dell'avvocato incaricato o

piuttosto dell'insistenza di chi ci amministra a voler percorrere una strada senza uscita? State tranquilli: non lo sapremo mai.

Ora intanto cosa si può fare??? Beh...Dal passaggio in giudicato della sentenza/risposta del TAR ci sono 3 mesi di tempo per riproporre il ricorso all'organo giusto. Chissà...

Magari stavolta verrà intrapresa la strada corretta dopo aver perso tutti questi mesi (e diversi soldi) per niente.

Magari forse il Sindaco potrebbe collaborare con il Comitato Civico Elsa Viva invece di lavorare alla questione per proprio conto, visti i risultati...

Eppure la nostra Amministrazione Comunale ha avuto tanti mesi per valutare come tentare di fermare il progetto... Chissà come mai ha imboccato la strada sbagliata!

Io sono pessimista di natura ma penso che questo progetto del tubone andrà avanti alla facciaccia di tutti quei concittadini amanti del nostro bellissimo parco fluviale.

A pensar male si fa peccato lo so ma a volte ci si azzecca.

Monica Sottili





Peccati di Gola

a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

Scottiglia

Durata: 2 h 20 min - Difficoltà: Intermedia - Origine: Toscana



La **scottiglia** è una ricetta tipica della Maremma, di cui la versione odierna non è altro che l'evoluzione di un antico piatto a base di carni miste che veniva offerte nelle antiche locande del sud della Toscana. Il nome di questa preparazione deriva proprio dal fatto che i pezzi di carni miste venivano dapprima scottate nel tegame insieme ad aromi misti e solo dopo lasciate cuocere lentamente in abbondante vino e passata di pomodoro.

Ingredienti per 4 persone:

Pollo, agnello, maiale e manzo (uno o più parti a scelta)

2 cucchiaini di Olive verdi (opzionali) - 2 tazze di Passata di pomodoro - 4 bicchieri di Vino Rosso - 1 cipolla - 1 Spicchio d'Aglio - Erbe aromatiche (rosmarino, timo, maggiorana, ecc.) - Olio extravergine di Oliva – Pepe – Sale.

Procedimento

Prendete i tagli di carne e rifiniteli pulendo eventuali parti non buone, come cotenne, pelle, ossa (non nel pollo e agnello), in modo da ottenere dei pezzi di medie dimensioni.

Procuratevi un bel tegame di coccio capiente, e aggiungetevi un fondo di olio extravergine di oliva. Poi aggiungeteci una cipolla tritata finemente ed uno spicchio d'aglio. Lasciate imbiondire la cipolla per qualche minuto. Poi versateci dentro a rosolare i pezzi di carne mista insieme alle erbe aromatiche e alle olive. Aggiungete una grattata di pepe ed un pizzico di sale. Mescolate per bene i pezzi di carne per farli rosolare uniformemente su tutta la superficie.

Una volta che tutta la carne risulterà ben scottata, sfumate con abbondante vino. Lasciate evaporare quasi tutto il vino e poi aggiungete la passata di pomodoro. Regolate di sale e abbassate la fiamma. Coprite il tegame con un coperchio. A questo punto lasciate cuocere a fuoco lento per circa 2 ore. Trascorso il tempo la scottiglia sarà pronta. Servitela bella calda magari accompagnandola con un po' di pane leggermente tostato.

Vino in abbinamento: Morellino di Scansano DOCG

La denominazione include due tipologie di vino:

Morellino di Scansano DOCG e Morellino di Scansano Riserva DOCG

ottenuti da uve *sangiovese* (con la sola aggiunta consentita in piccola parte di Canaiolo Nero) coltivate esclusivamente in una serie di comuni nei dintorni di Scansano in provincia di Grosseto. Più precisamente: Scansano, Manciano, Magliano in Toscana, Grosseto, Campagnatico, Semproniano, Roccalbenga.

Tipologia di Vino

Morellino di Scansano DOCG: Sangiovese min 85%. Possono concorrere altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Toscana, fino ad un max 15%.

Il Morellino di Scansano DOCG è un vino di colore rosso rubino, tendente al granato con l'invecchiamento, di aspetto visivo brillante. Il suo profumo è gradevole, intenso e fine con note eteree presenti e persistenti. Al sapore risulta caldo e leggermente tannico.

IL MACCARINO N. 56 – ANNO 2022

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:
Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

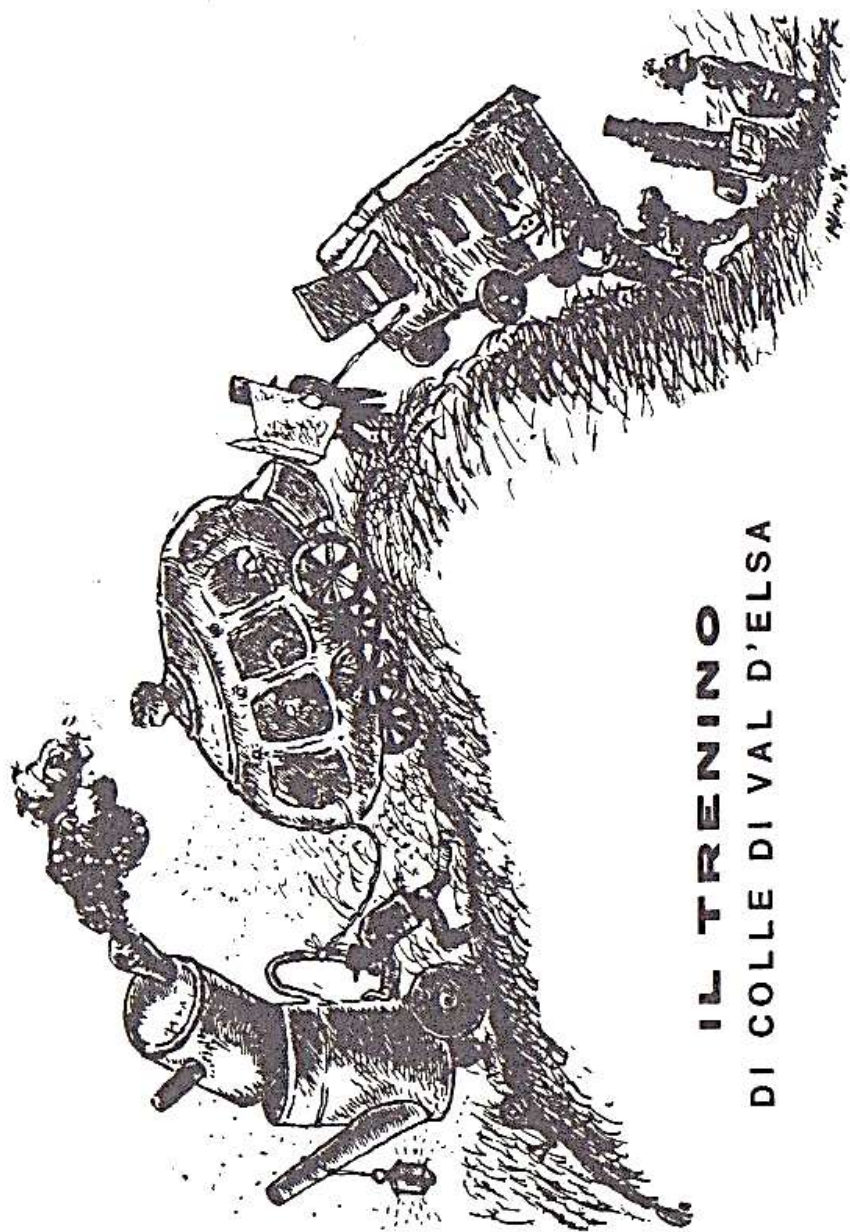
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

bollettino sociale non commerciale riservato ai soci

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**